

sabato 4 agosto 2001

commenti

rUnità 27

La sconfitta elettorale ha accomunato i verdi e le sinistre, sia di governo, sia di opposizione.

Non sarebbe male che la riflessione sulle ragioni di tale sconfitta e sul come costruire un rilancio politico fosse, almeno in parte, comune. Con una premessa: senza tale rilancio non è pensabile nemmeno un rafforzamento dell'Ulivo, né un più ampio ed incisivo sviluppo della coalizione di centrosinistra.

Nel momento di più forte impatto e visibilità delle tematiche ambientali, dai cambiamenti climatici alla sicurezza alimentare, i verdi registrano una pesante sconfitta elettorale e scendono al minimo storico.

Non è difficile individuare errori di gestione politica dell'ultima fase che hanno accentuato il minoritarismo dei verdi, ma penso che tali errori non siano sufficienti a spiegare una simile sconfitta.

Del resto anche i verdi tedeschi, storicamente più forti, nonostante la crescita visibilità ed un rilevante ruolo di governo, continuano a registrare risultati elettorali negativi. Ed i verdi francesi, se si esclude il buon risultato di Parigi, alle recenti elezioni comunali hanno avuto risultati deludenti che hanno indotto Dominique Voynet, Ministro verde dell'Ambiente, a lasciare il governo. Cresce l'importanza della questione

L'ambiente cresce bene a sinistra

L'insostenibilità dell'attuale sviluppo accelera, e i partiti verdi sono inadeguati

EDO RONCHI

ecologica, cresce la consapevolezza ambientale ed anche il ruolo di governo dei verdi e calano i consensi elettorali. Si tratta di un paradosso, di una difficoltà contingente destinata presto ad essere superata?

Non credo. L'insostenibilità dell'attuale tipo di sviluppo si va accelerando. I cittadini, ma anche i movimenti come quello cresciuto contro la globalizzazione, cercano nuove ed efficaci proposte ed iniziative per farvi fronte. Ed i piccoli partiti verdi risultano ormai inadeguati ed insufficienti.

L'ecologia politica è nata come pensiero critico, autonomo dalle concezioni ottocentesche fondate sull'ideologia della crescita economica senza limiti. Come ogni pensiero critico, anche l'ecologia politica, allo stato nascente, ha privilegiato la difesa della propria autonomia rispetto allo sviluppo del suo impatto, al suo potenziale di egemonia.

Nel momento in cui, per la crescita rilevante della questione ambientale, occorrono proposte ed iniziative di am-

pie portate che investono sistemi di produzione e di consumo, l'ecologia politica, come un corso d'acqua, ristretto in argini angusti, esonda, cerca nuove vie.

Ma dove dirigere il nuovo corso in modo che possa portare i maggiori benefici e produrre risultati più fertili? Intanto, il "né di destra, né di sinistra" è superato dai fatti: praticamente ovunque in Europa i verdi sono alleati delle sinistre e le destre neolibériste, ovunque, sono i principali avversari, a livello locale e globale, dell'ecologismo.

La principale direzione di marcia dell'ecologia politica, anche se poco esplicitata, è già stata scelta da tempo: a sinistra. Detto questo, non abbiamo ag-

giunto nulla di nuovo: se mettiamo insieme una sinistra confusa e perdente con un ecologismo minoritario non facciamo certo molti passi avanti.

Andare dove ci porta il cuore non è male, se non si dimentica a casa il cervello.

Vi è oggi una simpatia diffusa della sinistra nei confronti dell'ecologia, ricambiata dagli ecologisti che, non a caso, hanno in genere una storia di sinistra. Quello che manca è un vero e credibile progetto politico che sia in grado, allo stesso tempo, di contribuire al rilancio della sinistra ed allo sviluppo dell'impatto dell'ecologia politica, portandola fuori dagli argini del minoritarismo.

L'attuale tipo di sviluppo fondato su alti consumi di energia da combustibili fossili, su alti consumi di materiali, sulla produzione crescente di inquinanti e di rifiuti, non ecologicamente sostenibile, né può essere equamente esteso alla gran parte della popolazione del Pianeta.

Sostenibilità ambientale, accesso più equo a risorse limitate, lotta alla povertà e solidarietà tra i popoli, non sono raggiungibili separatamente. La globalizzazione dei mercati, delle merci e soprattutto della finanza, e la globalizzazione dell'informazione prodotta dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche, pongono nuove sfide: dalla forbice che si allarga tra i più

ricchi ed i più poveri, agli impatti globali sul clima e la biodiversità, dal potenziale positivo delle nuove tecnologie al rischio di impoverimento delle diversità e delle culture locali.

Di fronte all'impatto negativo, attuale e potenziale, del neoliberismo in tali processi, sinistra ed ecologia politica hanno il comune obiettivo di proporre una nuova regolazione democratica che non abbia nulla a che vedere né col protezionismo, né con lo statalismo.

La sostenibilità ecologica e sociale dello sviluppo richiede di fare di più e meglio con meno, per far fronte alle esigenze di migliori condizioni di vita per 6 miliardi di persone che, entro i prossimi 30 anni, saranno prevedibilmente 8 miliardi.

Richiede una vera e propria rivoluzione nei modi di produrre e di consumare: moltiplicare almeno di un fattore quattro l'efficienza nell'uso dell'energia e delle risorse naturali in modo da poter raddoppiare i beni ed i servizi disponibili, dimezzando gli impatti ambientali; promuovere l'uso esteso di fonti energetiche pulite e rinnovabili; punta-

re su un'economia più di servizi che di prodotti; puntare sui cicli produttivi chiusi con prodotti e materiali riutilizzabili e riciclabili; promuovere consumi che privilegino la qualità sulla quantità.

Non vi può essere una sinistra moderna, capace di proporre e guidare il cambiamento in questo avvio di nuovo secolo, senza un progetto di sviluppo insieme ecologico, sociale ed economico: uno sviluppo sostenibile e capace di futuro.

Un progetto di sviluppo sostenibile, a ridotto consumo di risorse naturali, richiede nuova e maggiore occupazione ed un forte sviluppo dell'innovazione tecnologica: può essere una proposta per il mondo del lavoro, per le nuove professionalità e la parte più innovativa del mondo delle imprese.

Per promuovere tale progetto sarebbe utile dare vita ad "una vera e propria area politica di ambientalisti di sinistra" (come propone Fulvia Bandoli sull'Unità). Quindi non una confluenza che finirebbe, anche al di là delle migliori intenzioni, per diluire e depotenziare l'ecologia politica, ma un'area di ambientalisti, con diverse tessere di partito e senza tessere, che lavori per il comune progetto di costruzione di una sinistra plurale "più ampia, forte e federata" in grado di dare anche maggiore incisività e peso alla proposta ecologista.

Sembra che ci troviamo in un vicolo cieco in cui il mondo è sospinto senza via d'uscita.

Il secolo XIX si era aperto con le analisi del materialismo storico di Karl Marx, con la nascita del movimento operaio e con il possesso di strumenti che permettevano un'analisi scientifica dell'economia per un superamento del capitalismo. Le masse secolarmente emarginate diventavano classe e soggetto storico per il cambiamento e dare corpo alle speranze di riscatto.

Negli ultimi dieci anni del XX secolo tali speranze sono crollate e l'euforia da ubriachezza che il crollo ha creato non ci ha permesso di riflettere su due cose: quando cade una speranza storica legata al mondo del lavoro lascia dietro di sé un vuoto che è come una voragine; quando non si ha come farvi fronte c'è lo smarrimento con accanto l'arroganza vendicativa di tutti coloro che si opponevano all'inveramento di quelle attese. La caduta di quelle speranze ha ridato fiato al capitalismo più brutale che ancora una volta ha potuto irridere l'istanza di uguaglianza e di giustizia: "mors tua vita mea". Queste cose hanno un filo logico che le lega entrambi: la fine dell'esperienza del socialismo reale, pur nelle sue gravissime deviazioni dovute in parte ad una contaminazione con le prassi del capitale, ha segnato anche l'inizio della crisi dello stato sociale (Welfare State).

Il socialismo comunista, a causa delle sue contraddizioni interne dovute ad una ideologizzazione esasperata e ad una pretesa onnicomprensiva della realtà, e la socialdemocrazia caratterizzata da una debolezza che non le permetteva le scelte politiche ed economiche che pur ci si attendeva, hanno ceduto il passo all'attuale politica economica a guida capitalista o, se si vuole, a guida neo-liberista.

La globalizzazione è nata e si è rafforzata in questo frangente come una ulteriore fase espansiva del capitalismo di cui si porta dietro tutte le logiche che vanno dallo sfruttamento del lavoro al saccheggio delle risorse energetiche e ambientali, all'ampliamento del fossato che divide i paesi poveri dai ricchi, all'accumulazione della ricchezza sempre in più poche mani, al progressivo ed espansivo processo pauperizzante.

Anche la politica di cessione del credito dai paesi ricchi ai paesi poveri, controllata dal libero mercato, si risolve in un ulteriore arricchimento dei ricchi e in un ulteriore impoverimento dei poveri. È una beffa! Con il vigente sistema di cessione del credito a tasso variabile e ad interesse composto si calcola che attualmente - siamo ai dati del 1996 - i paesi poveri hanno trasferito nei paesi indu-

strializzati 50 miliardi di dollari in più rispetto ai miliardi di dollari che si sono trasferiti dai paesi ricchi ai paesi in via di sviluppo.

Come si fa a parlare di democrazia in questa situazione? Diciamo piuttosto che i vestigi di democrazia ancora esistenti vanno a farsi sfottere, sono minati alla loro base.

Come i paesi poveri possono far fronte ad una simile emorragia? Il mercato globale esplica ed impone una politica di tagliare e di svendita pena la morte per soffocamento. Eccone alcuni caratteri: svendere a prezzi dettati dai compratori parti importanti delle deboli economie nazionali, privatizzazione forzata delle infrastrutture (reti stradali, ferroviarie, telefoniche e televisive), saccheggio ambientale con conseguente inquinamento, esportazione forzata di alcune materie prime, etc. Tutto questo non fa che aumentare i rapporti di dipendenza dei deboli dai forti. La prospettiva è la sconfitta della Politica e la vittoria delle Banche, del sistema bancario internazionale di cui la Banca mondiale (Bm) e il Fondo monetario internazionale (Fmi) sono espressione.

Davanti a questi poteri forti che agiscono come "cravattari", una semplice richiesta di condono del debito contratto dai poveri è il minimo e non tale da cambiare il vizio degli strozzini. La politica e la sinistra devono porsi ben altri obiettivi strategici perché il credito regolato dal capitale e dal mercato soggiace a degli automatismi che non possono essere spezzati dagli "aiuti a che resta indietro". Lo faceva già rilevare il dimenticato Karl Marx nel terzo libro de "Il Capitale" (Editori Riuniti-Roma): "Il denaro, che porta interessi composti, inizialmente si accresce lentamente; ma poiché il saggio di crescita si accelera ininterrottamente, dopo un certo tempo diventa così rapido da superare ogni immaginazione. Un 'penny' prestato alla nascita del nostro Redentore all'interesse composto del 5% già ora sarebbe cresciuto di una somma più grande di quella che potrebbero rappresentare 150 milioni di Terre, tutto di oro puro".

Poiché a questo punto si crea insolvenza (vedasi, ad esempio, la dichiarazione di insolvenza del Messico nel 1982 cui seguirà probabilmente in questi mesi quella dell'Argentina) per sopravvivere occorre o condonare o innescare processi inflattivi e destabilizzanti. Ambedue le iniziative si risolvono, comunque, a danno dei po-

G8, colosso dai piedi d'argilla

Il progetto della globalizzazione guidato dal neo-liberismo non tiene conto della disintegrazione sociale che lascia dietro di sé

DON ROBERTO SARDELLI

veri aumentandone il divario con i paesi ricchi. Condonando (fermo restando il meccanismo dell'azione cravattaria) e inflazionando si aggrava lo sfruttamento continuo delle risorse per rientrare, in qualsiasi modo, nel perduto. Il dramma dell'indebitamento del povero, basato sull'interesse composto (da un 'penny'

a 150 milioni di terre tutto di oro puro in 1848 anni) può essere spezzato solo da una iniziativa di carattere politico che può andare dalla guerra (la moltiplicazione delle guerre locali insegna) ad un nuovo assetto dell'economia mondiale sottratto all'attenzione e al controllo del capitale, che sia una fuoriuscita dal neo-

berismo e che abbia come punto orientativo il mondo del lavoro ed uno sviluppo economico equo con gli uomini e compatibile con l'ambiente.

Certo, la Globalizzazione intesa come processo di interdipendenza dei fatti economici non è cosa nuova; ma una volta essa si verificava in spazi geografici molto

ristretti e quindi, volendo, controllabili dalla politica. Il potere economico delle Repubbliche marinare e la stessa iniziativa delle Crociate in Terra santa erano fortemente condizionate dall'espansionismo delle Banche e dal tentativo di creare mercati da sfruttare e dominare.

Ma oggi, non a caso la coniazione del termine globalizzazione, tali mire espansionistiche e "colonizzatrici" (Giovanni Paolo II) si sono dilatate ed esse avanzano aiutate da tecnologie "che non hanno più bisogno delle persone. La produzione della ricchezza può procedere senza di loro". Ma fino a quando queste "persone senza" supporteranno una tale situazione? C'è una soglia, anche numerica, alla pazienza, oltre la quale può esserci il collasso. Giustamente fa rilevare Gloria Buflo (L'Unità 8/7 pag.4): "Se per miracolo tutti gli abitanti del pianeta adottassero il nostro stile di vita e di consumi, la vita sul pianeta non sarebbe letteralmente possibile (...). Questo modello di sviluppo si regge in forza di disuguaglianze". Lo stesso K. Galbraith alcuni anni fa si chiedeva: "Poiché il settore dei soddisfatti si sta restringendo, mentre il settore degli insoddisfatti si espande, ci si comincia a chiedere per quanto tempo ancora i soddisfatti resteranno tali" (J.K. Galbraith: Cultura dell'appagamento. Rizzoli 1993).

Le vittorie delle politiche della destra ci fanno vivere su questo vulcano, in questa situazione che è di ottusa chiusura e di arretramento pre-keynesiano allo stesso tempo. Vedi il programma dei 100 giorni del governo italiano in cui brilla solo la cecità culturale e la menzogna. Davanti a questa situazione in cui il nostro Berlusconi e Tremonti ricoprono il ruolo di poveri e sprovveduti turiferari, altri sono i sacerdoti celebranti, la sinistra deve battere un colpo. Non si tratta di percorrere le vie di un estremismo tanto paroloso quanto inefficace, un estremismo che mi sembra esser pago solo di mostrare il suo antagonismo "pugno ergo sum" (combatto quindi sono), ma si tratta di elaborare una visione della vita e della società alternativa all'egoismo istituzionalizzato e che cerca di veicolare finanche nella scuola e nella cultura in genere. Non possiamo esser paghi di gridare "abbasso la globalizzazione" come non possiamo esser paghi di poterla governare. Ricordo qui quasi con commozione i grandi interventi di Enrico Berlinguer all'Eliseo sulla "austerità" come valore non solo morale e di cultura, ma da tradurre

in termini di una nuova politica, di una rinnovata cultura, di una economia attenta agli insoddisfatti, di uno stile di vita che si misuri con le fasce deboli della società. Andiamo pure a Genova per dire "eccoci", per trasformare il "quejio" in grido, ma ricordiamoci anche che il problema della globalizzazione è complesso ed ha intrecci perversi, chiede, per essere affrontato, analisi approfondite ed indicazioni di prospettiva percorribili. Di fronte a questo Moloc al quale, sia ben chiaro, non dobbiamo "consacrare nessuno dei nostri figli" (Lv. 18.21) occorre non solo gridare ma coltivare la ricerca e lo studio per un nuovo modello di politica economica. Il Papa parla di un "nuovo codice etico". Ben venga, ma con due precisazioni: 1) È sifficito intervenire sugli effetti della globalizzazione, occorre conoscere e modificare i meccanismi che producono le ingiustizie e le ineguaglianze. 2) Il "codice" non sia opera degli scribacchini di qualsiasi potere, ma di questi a servizio dei poveri in una grande comunione di vita, di ansie, di linguaggi, di denunce, di aspettative, di proposte. Credo che tutto il progetto della globalizzazione guidato dal neo-liberismo sia un colosso che ha i suoi piedi di argilla. Si basa sulle capacità tecnologiche di sfruttare risorse umane ed ambientali che esso non produce e, visto il ritmo folle e forsennato di sfruttamento, crede di natura illimitate. Ma così non è. Alcuni sociologi e storici dell'economia parlano del 2025-2030 come degli anni della grande crisi. Il capitalismo che si proietta nella globalizzazione pare non tener conto della disintegrazione sociale che lascia dietro di sé. Il popolo dei disintegrati nel momento in cui si "re-integra" nella comunità (gemeinschaft) è già in grado di suscitare un movimento alternativo di vaste proporzioni (Karl Polany: La grande trasformazione - Einaudi). È su queste basi che le organizzazioni non governative (ong) non malate di estremismo, le chiese, le sinagoghe, il volontariato religioso e laico, i giornalisti, i partiti politici devono impegnarsi e fare impegno delle politiche dei loro governi onde creare una rete di sviluppo economico, culturale e sociale alternativi. Sono milioni le donne e gli uomini, i movimenti missionari e del volontariato che uniti ad autentiche leadership, con la pazienza e la costanza delle formiche stanno già "lavorando Moloc ai suoi piedi". C'è nel mondo e soprattutto nei paesi in via di sviluppo una economia informale che si va sempre più consolidando come alternativa al mercato globale. I movimenti politici e religiosi più sensibili alle istanze dell'universo emarginato devono porvi più ascolto perché è lì il seme della speranza e non nel catafalco del G8.



No alle ricerche di gas e petrolio nelle acque russe dove si cibano le balene grigie in via d'estinzione: lo chiede Greenpeace

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

PIERO IPPOPOTAMO MISSI
ORLO MARCIANO AFONSI
P.B.S. ONE LNTERNE DIR
RABAT CLDISCORDARE
AI INOBLIATI TBIECA
STEFANIA PRESTIGIACOMO
SOS S.ABRINA FERILLIER
IRTO VELADIMIRPUTIN NN
NE SEI IADIANAEESTE
BAFFI CAC MATTOR PIL
ITA CHIAVI AONIA QLL
GANGSTER PAUL ERITREA

Indovinelli gli occhi; il latte; gli occhi
Chi è Sergio D'Antoni
Rebus
Chi è DER? Estrada = Chiedere strada

I Unità

Stampa: Sabo s.r.l. Via Caracci 26 - Milano
FAC SIMILE: Sies S.p.a. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)
DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana, 27 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai
CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. Via Mecenate, 89
20138 Milano - tel. 02 50996.1 - fax 02 50996.941
AREE:
• LOMBARDIA - ESTERO: 20130 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.403
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stabrokap
10129 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5617306 - Fax 011 5617168
• LIGURIA: Pisa 50081
10121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 596550 - Fax 010 530537
• VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. - MANTOVA: Ad Eco Pubblicità
35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 8212189 - Fax 049 850989
33100 Udine Via Ermete di Calcedonio, 7 - Tel. 0432 486422 - fax 0432 487343
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Eco Pubblicità
40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051 2367050 - Fax 051 2368219
Pubblicità Locale 40121 Bologna Via del Belgio, 8/9
Tel. 051 423995 - Fax 051 4231312
• MARCHE e TOSCANA: Piena Pubblicità Editoriale srl
47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anselmi, 8
Tel. 0548 908181 - Fax 0548 909094
30100 Firenze Via Cini G. Mazzoni, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578605
Pubblicità Locale 37100 Verona Via C. Battisti, 9
Tel. 045 263863 - Fax 045 2638651
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/West
00100 Roma Via Selvia, 236 - Tel. 06 8102151 - Fax 06 81316139
00121 Napoli Via dei Mille, 42, scala A piano 2 - Int. 8
Tel. 081 4107711 - Fax 081 405296
08103 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 609911 - Fax 070 673595